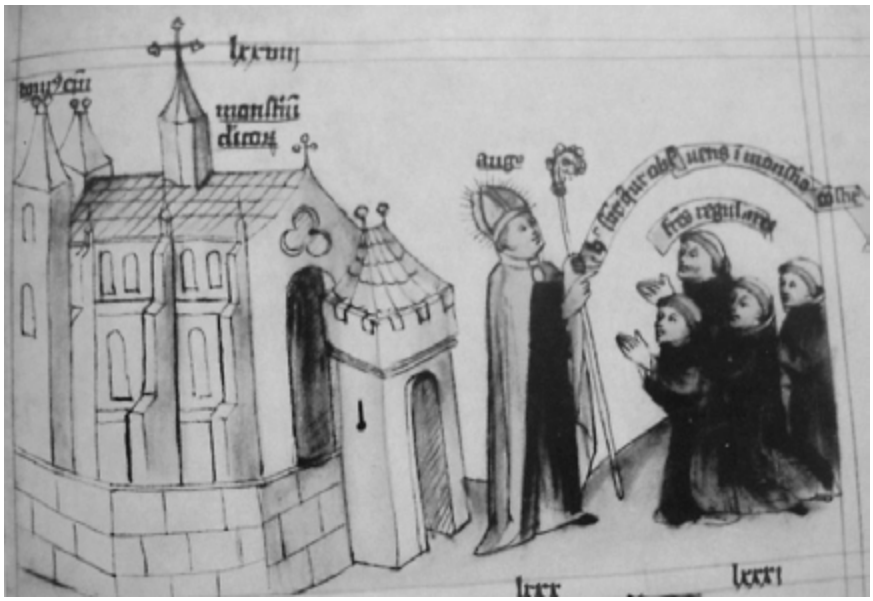
18 MARZO 1618-18 MARZO 2018

400 ANNI DI PRESENZA NELLA CITTÀ DELLA "CHIESA DI SANT'AGOSTINO"

Una presenza determinante negli avvenimenti più importanti di Modugno

Raffaele Macina

Ad Anna, che, interiorizzando il principio agostiniano «Intelligo ut credam et credo ut intelligam»*, si è formata moralmente e spiritualmente nella "Chiesa di Sant'Agostino".*



Agostino fonda un terzo monastero nel vescovado. Miniatura del manoscritto Historia Augustini, redatto *fra il 1430 e il 1440 (Gabinetto delle Stampe di Berlino)*

1. IL MONACHESIMO AGOSTINIANO E LA REGOLA "AD SERVOS DEI"

L'ordine agostiniano viene costituito nel 1256 in seguito alla bolla *Cum quaedam salubria* (Volendo regolare alcune norme salutari) di papa Alessandro IV, con la quale venivano chiamati a raccolta le diverse e sparse congregazioni di eremiti, che si ispiravano alla Regola di Sant'Agostino, perché essi si unificassero e fondassero un unico e nuovo ordine religioso, assumendo come modello organizzativo quello dei francescani e domenicani.

Quello agostiniano, dunque, al contrario degli altri ordini monastici, già organizzati e assai diffusi in Europa in quell'anno, non viene istituito direttamente da una figura carismatica come San Benedetto da Norcia o San Francesco o San Domenico, ma su iniziativa del papa. Questo, però, non significa che non ci sia un rapporto spirituale di continuità fra Sant'Agostino e il nuovo ordine degli eremiti agostiniani del XIII secolo.

Già, in occasione del suo viaggio in Italia, Sant'Agostino, con alcuni amici e parenti – vi erano anche sua madre Monica e suo figlio Adeodato – fra l'autunno del 386 e l'inverno del 387 si ritirò in una villa di campagna a Cassiciaco, vicino a Milano, fondando il suo primo cenobio e, pertanto, impegnando il gruppo nella vita in comune e nell'approfondimento del messaggio cristiano, in vista di ricevere il battesimo.

Nelle *Confessioni* Agostino ricostruisce il clima di questo ritiro del gruppo e si sofferma sulla vita che esso conduceva; una vita che «suppergiù era quella di una comunità d'asceti»[1], la cui lettura preferita e ordinaria era quella dei Salmi. Egli, però, significativamente annota che le discussioni, gli approfondimenti e gli stessi libri scritti[2] in quella villa «sapevano ancora di scuola»[3] e, pertanto, erano ancora influenzati da un approccio più razionale che spirituale.

Invece il primo *monasterium virorum* (monastero degli uomini) Sant'Agostino lo fondò, dopo essere ritornato in Africa ad Ippona, vicino all'antica Cartagine, l'odierna Tunisi, nel 391: «Fatto prete, subito istituì un monastero accanto alla chiesa e cominciò a vivere con i servi di Dio secondo il modo e la norma stabiliti al tempo degli aposto-

[1] Dionigi Tettamanzi, *Il cammino di Sant'Agostino: Cassago*, in www. Cassiciaco.it.

[2] Nella permanenza a Cassiciaco Sant'Agostino scrisse i *Dialoghi* e i *Soliloqui.*

[3] Ibidem.

li. Norma capitale era che nessuno in quella società avesse qualcosa di proprio, ma tutto doveva essere in comune, e a ciascuno venir distribuito secondo il bisogno; ciò che egli aveva fatto già prima ritornando d'oltre mare al suo paese»[4].

Il modello agostiniano si diffuse ben presto nell'Africa settentrionale, tanto che all'inizio del V secolo vi erano in essa 35 monasteri maschili e non meno di dieci femminili, che avevano anch'essi adottato i principi della *Regula augustini*[5].

I monasteri agostiniani svolsero una funzione importantissima non solo nell'opera di evangelizzazione, ma anche in quella della difesa della Chiesa dalle numerose eresie e interpretazioni paganeggianti del Cristianesimo, che caratterizzarono le comunità cristiane nei primi secoli[6].

Purtroppo, questa esperienza monastica assai interessante, che si distinse profondamente da quella orientale, caratterizzata dal totale distacco dal mondo, e fornì i princìpi fondamentali al monachesimo occidentale, fu sradicata totalmente dall'Africa, dapprima con l'invasione dei Vandali e successivamente con la conquista islamica. Gruppi di monaci agostiniani, pertanto, dovettero nel tempo fuggire e raggiungere le coste europee, insediandosi in Spagna, Italia meridionale e soprattutto in Sardegna.

In seguito all'invasione dei Vandali, nel 504 alcuni monaci portarono le reliquie di Sant'Agostino a Cagliari per salvarle dalla furia devastatrice degli assalitori.

[4] Possidio, *Vita Augustini*, in www. Cassiciaco.it.

[5] Lo studio più autorevole sulla nascita, la diffusione e la distruzione del monachesimo agostiniano in Africa è quello di John Gavigan, *(De vita monastica in Africa septentrionali inde a temporibus sancti Augustini usque ad invasiones Arabum*, Roma-Torino 1962), che si occupa sia della prima cacciata dei monaci in seguito all'invasione dei Vandali, sia dello sradicamento del cristianesimo in seguito alla conquista islamica.

[6] È noto che Sant'Agostino si impegnò molto nella critica di tutte quelle posizioni che non si richiamavano all'esempio e alla vita di Cristo e degli apostoli. Ancora oggi le sue opere contro i Manichei, i Pelagiani e i Donatisti affrontano questioni filosofiche e religiose fondamentali, come quelle dell'origine del male, della natura dell'uomo e della possibilità per tutti di far parte della Chiesa.

Pavia, Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro: Arca marmorea di S. Agostino, contenente le sue reliquie, di autori ignoti; l'arca fu commissionata nel 1362 da Bonifacio Bottigella, priore del convento degli Eremitani di Sant'Agostino,

A partire dai primi anni dell'ottavo secolo, però, la Sardegna subì continue incursioni degli Arabi, per cui le stesse reliquie del Santo rischiavano di essere profanate. Accadde allora, come ci viene testimoniato da Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, che nel 720 Liutprando, re dei Longobardi, «udito che i Saraceni avevano conquistato la Sardegna e avevano devastato anche i luoghi dove erano state traslate e vi erano conservate con onore le ossa del santo vescovo Agostino, le comprò dai Saraceni a grande prezzo. Quindi le traslò nella sua città di Pavia, riservando loro un luogo degno di un così grande Padre»[7].

Ancora oggi l'urna con le reliquie di Sant'A-

[7] Paolo Diacono, autore della *Historia longobardorum*, così scrive: «*Liutprand quoque audiens quod Saraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa ubi ossa sancti Augustini Episcopi propter vastationem barbarorum olim traslata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit, et dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem ticinensem, ibique cum debito tanto Patri honore recondit*». Per un primp approfondimento, v. Mario Mattei, *Pre-istoria dell'Ordine Agostiniano e origine delle Congregazioni di Osservanza*, www.comune.crema.cr.it.

gostino viene conservata nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro[8] a Pavia, città già capitale del Regno longobardo, .

Gli avvenimenti che abbiamo brevemente richiamato fecero sì che il monachesimo agostiniano, ormai privo di una guida e di un coordinamento generale, si disperdesse in piccoli gruppi, organizzati prevalentemente come comunità ascetiche di eremiti, che si richiamavano alla regola "*Ad servos Dei*", che la tradizione fa risalire direttamente a Sant'Agostino.

Conseguentemente, da un lato sul monachesimo agostiniano scende il silenzio per diversi secoli, soprattutto dopo la fondazione del monachesimo benedettino, dall'altro la regola "*Ad servos Dei*" diviene il punto di riferimento di tutte le nuove regole monastiche, a partire da quella benedettina. In questo senso, un autorevole studioso del monachesimo agostiniano scrive: «Ma se innegabile e unico è l'influsso che la *"Regula ad servos Dei"* esercitò su quasi tutte le altre dell'alto medioevo, è pure un fatto che queste, in particolare quella benedettina, relegarono per circa tre secoli nel silenzio quella che maggiormente aveva influito su tutte»[9].

Gerusalemme, Chiesa di S. Stefano, Jan Van Scorel, S. Agostino consegna la sua regola a monaci e monache*, dipinto del 1520*

Senza voler entrare nella complessa problematica della regola agostiniana, che non rientra nelle finalità di questo studio, è opportuno sottolineare che la sua fortuna per tutto il Medioevo è determinata da alcuni principi che sono a fondamento della testimonianza cristiana: il richiamo continuo alla prima comunità cristiana, quella di Gesù e degli apostoli; la vita in comune. che, però, non mortificava nessuno dei membri, ai quali le risorse del monastero venivano distribuite secondo le necessità di ognuno; il divieto di possedere qualcosa di proprio e l'impegno di chi entrava nel monastero di mettere a disposizione di tutti i beni posseduti; l'impegno nello studio e nell'approfondimento perché la predicazione e l'opera di evangelizzazione fossero sempre chiare e documentate.

Significativamente, nel 1480, un monaco certosino nel suo *De Religionum origine* scrive: «S. Agostino, seguendo in tutto le orme degli Apostoli, scrisse una Regola piena di discrezione, piccola certamente per il numero di parole, ma non per il merito e che contiene in sé tutto quello che appartiene alla salvezza eterna o allo stato di perfezione, di modo che, bene osservata è sufficiente ai perfetti, mentre è appena difficile agli imperfetti e ai deboli, che abbiano un minimo di buona volontà»[10].

[8] La presenza delle reliquie di Sant'Agostino a Pavia, insieme ad altre considerazioni (la permanenza di Sant'Agostino a Milano e a Cassiciaco, il suo rapporto con Sant'Ambrogio, la devozione al Santo degli Sforza) spiega la particolare diffusione in Lombardia del culto verso il vescovo di Ippona e, conseguentemente la fondazione di un convento agostiniano a Modugno, quando anche nella nostra città si stabiliranno numerose famiglie lombarde, giunte al seguito di Isabella d'Aragona e di Bona Sforza.

[9] David Guterriez OSA, *Gli Agostiniani nel Medioevo (1256-1356)*, vol. I, Centro Culturale Agostiniano, Roma 1986, p. 13.

[10] Ivi, p. 15.

2. LA DIFFUSIONE DEL MONACHESIMO AGOSTINIANO

In seguito alla "Grande Unione" del 1256, che, come si è già detto, mise insieme i diversi gruppi di eremiti agostiniani, il nuovo ordine non era oggetto di grande considerazione: i benedettini e i domenicani rivendicavano il loro primato e l'essere in sintonia con i tempi, poiché avevano ricevuto la loro regola direttamente dai loro fondatori, a differenza degli agostiniani, che si richiamavano ad una esperienza monastica antica, considerata, per questo, superata:

Ben presto, però, l'Ordine degli Eremiti Agostiniani si diffuse in tutta Europa: nel 1295, a soli 39 anni dalla sua fondazione, l'ordine aveva già 16 o 17 province con circa 12.000 religiosi; alla metà del sec. XV il numero delle province era salito a 40 ed i religiosi a circa 30.000»[11].

Al di là dei numeri, va sottolineato che l'ordine agostiniano conquista subito il primato non solo nell'apostolato ordinario, ma anche nella storia del pensiero e della cultura, per cui sia nelle università sia in ruoli autorevoli della Chiesa troviamo ben presto filosofi e teologi agostiniani.

Lo stesso Petrarca fu profondamente influenzato dal pensiero di Sant'Agostino a tal punto che egli portava sempre con sé una copia delle *Confessioni*, regalatagli nel 1333 dal monaco agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro: il poeta non si separava mai da questo libro e «lo portava sempre con sé dovunque andasse, in Italia, in Francia e durante un viaggio nel Nord. Era diventato quasi una parte della sua mano. Gli era stato compagno nelle più diverse vicende e in una occasione era stato con lui in pericolo sul mare[12].

Anche la beatificazione di diversi agostiniani, fra i quali San Nicola da Tolentino (1245-1305) e Santa Rita da Cascia (1381-1457), per i quali c'è ancora oggi un culto diffuso e capillare, conferma il primato ben presto acquisito dal nuovo Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino.

[11] *Storia del monachesimo agostiniano*, www.cassiciaco.it.

[12] E. H. Wilkin, *Vita di Petrarca*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 295.

3. IL PENSIERO AGOSTINIANO COME RAPPRESENTAZIONE DELLA CONDIZIONE UMANA

Molti sono i fattori che spiegano questo primato, la cui analisi richiede uno studio a parte. Qui sarà sufficiente mettere in rilievo il fattore più decisivo: il radicamento del nuovo ordine nel pensiero agostiniano.

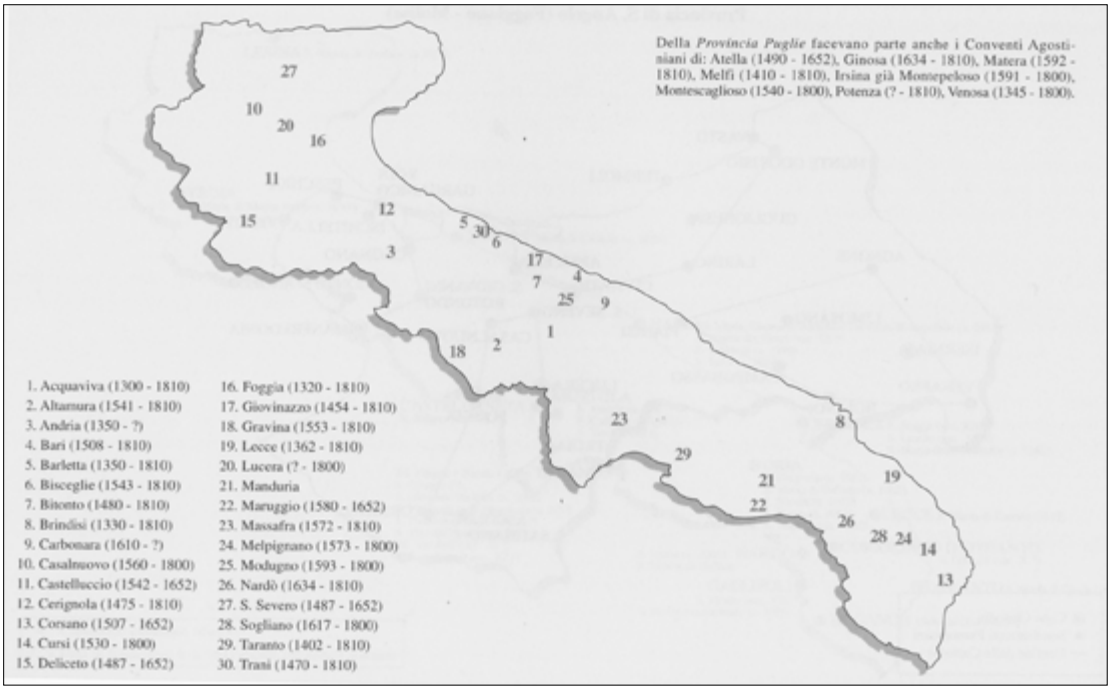
La filosofia di Sant'Agostino è profondamente intrecciata con la sua vita e le esperienze di volta in volta compiute: è una sorta di odissea dell'anima che, inappagata e in preda all'inquietudine, cerca di volta in volta degli approdi che possano rasserenarla e soprattutto possano infine farle raggiungere lo stato di "*beatitudo*".

Di qui la ricerca di Agostino, che è un continuo dialogo-riflessione-confessione con se stesso su tutto quello che egli va compiendo con le sue cadute e i suoi passi in avanti; di qui la necessità di ritornare in se stessi, di non abbandonare mai la propria interiorità, scrigno prezioso di verità che bisogna aprire, esplorare, conoscere in tutte le sue pieghe.

E in questa opera incessante di conoscenza di se stessi, ecco che egli trova Dio fonte di ogni verità, che gli fa dire «*in interiore homine habitat veritas*»; un'affermazione, questa, che Agostino non propone solo nella *De vera religione*, ma dappertutto, anche nelle lettere che scrive a chi si rivolge a lui chiedendogli consigli e suggerimenti per elevarsi spiritualmente: è una sorta di emblema di tutto il suo pensiero.

La grande tradizione socratico-platonica viene così recuperata e reinterpretata: non si tratta, però, di ritornare in se stessi per attivare la reminiscenza di ciò che l'anima ha già fatto in un'altra vita o ha potuto vedere di sfuggita nell'iperuranio; si tratta, invece, di ritornare in se stessi per formarsi, per dare senso e significato alla propria esistenza, per raggiungere lo stato di "*beatitudo*" che ci avvicina a Dio.

Non è difficile vedere in queste brevi considerazioni, che Agostino propone nelle *Confessioni* commentando le esperienze della sua vita, la rappresentazione della condizione universale della esistenza umana, per cui ogni uomo può nel suo



La mappa dei conventi agostiniani in Puglia, in Conferenza Episcopale Pugliese, a cura di A. Ciaula e F. Sportelli, Atlante degli ordini, delle congregazioni e degli istituti secolari in Puglia*, Edizioni Litoprerss, Modugno 1999, p. 20. Il più antico convento agostiniano in Puglia è quello di Brindisi*

tempo riproporre per sé il percorso di vita da lui indicato, tanto più che la filosofia agostiniana, lungi dall'essere un sistema chiuso da accettare in blocco, è una concezione aperta agli sviluppi che potranno essere affermati da quanti faranno proprio il monito aqgostiniano: «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veristas*» «Non uscire al di fuori di te, ritorna in te stesso, nella interiorità dell'uomo abita la verità».

Insomma, il pensiero agostiniano è segnato da una modernità strutturale, per cui il suo messaggio dà all'uomo in quanto tale una delle chiavi preziose, se non la chiave più preziosa, per elaborare per sé un progetto di vita autentico e responsabile. Non è un caso che nei momenti storici di crisi e di rinascita si è ritornati al pensiero di Sant'Agostino per elaborare una nuova immagine del mondo. Se questo è vero per ogni uomo, forse è ancora più vero per un religioso, e, in particolare, per un religioso che voglia testimoniare la *Regula ad servos Dei* di Sant'Agostino.

4. GLI EREMITI DI SANT'AGOSTINO GIUNGONO A MODUGNO

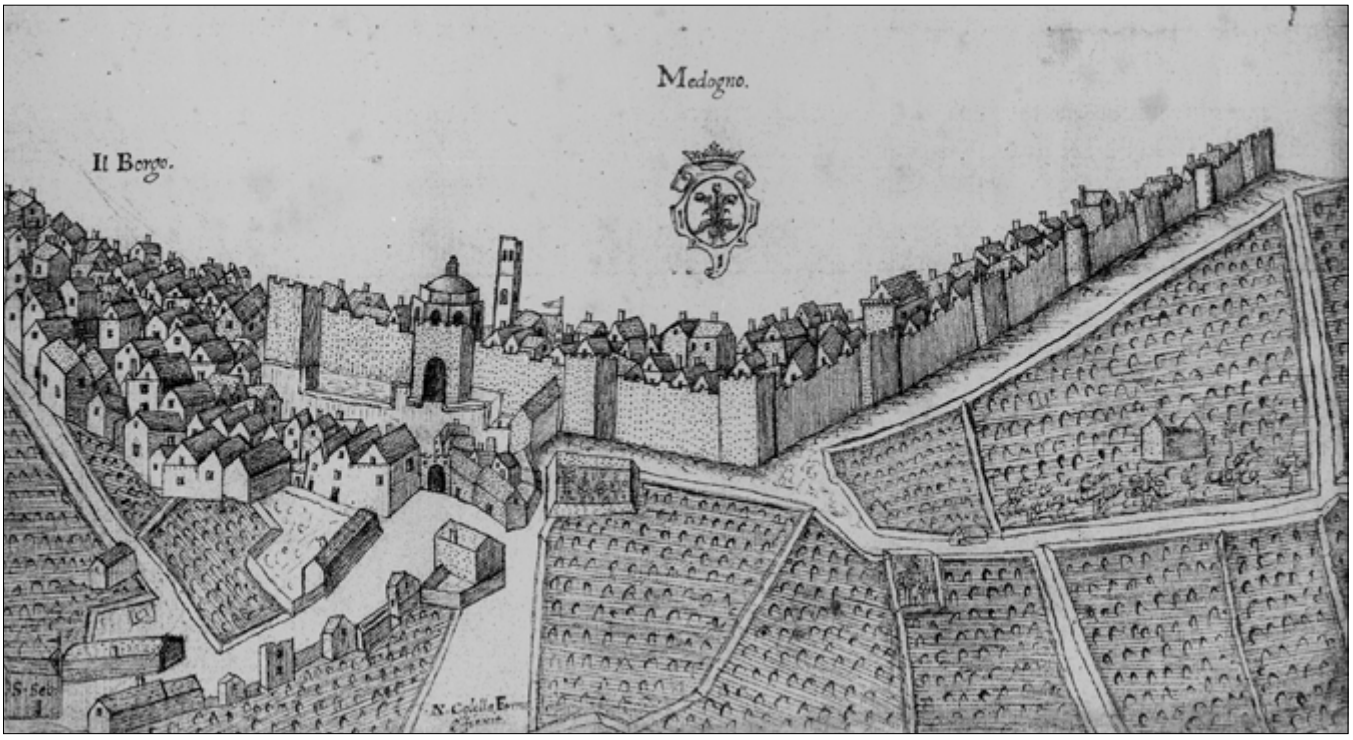
La venuta degli Agostiniani a Modugno si inserisce in un processo più generale che riguarda l'intera Puglia. Infatti, fra il Cinquecento e la prima metà del Seicento, vengono fondati in Puglia numerosi cenobi agostiniani, tanto che nel 1650 la provincia monastica agostiniana di Santa Caterina d'Alessandria o di Puglia con i suoi 34 conventi era la più numerosa di tutta l'Italia Meridionale[13].

Certamente, la diffusione in età moderna degli Eremitani Agostiniani in Puglia e, particolarmente, in Terra di Bari è una conseguenza della costituzione del "Ducato di Bari, con terre annesse di Modugno e Palo del Colle" che, portato in dote a Maria Sforza da Isabella d'Aragona, fece parte del Ducato di Milano per oltre 30 anni[14]. In particolare, quando Isabella d'Aragona si trasferì a Bari, al suo seguito vennero molte famiglie milanesi[15], le quali «crebbero a sì gran num

[13] A. Lubin, *Orbis Augustinianus sive Conventum Ordinis Eremitarum S. Auguslini,* Parisiis, 1672, p. 306.

[14] Per un'analisi di Modugno all'interno del Ducato di Bari, v. R. Macina, *Modugno nell'eia moderna,* Nuovi Orientamenti, Modugno 1993, pp. 27-41. Un'analisi, invece, del Ducato di Bari in rapporto alla situazione generale dell'Italia e dell'Europa è presente in R. Macina, *Il Ducato di Bari in rapporto al quadro politico italiano ed europeo*, pp. 1-25, in N. Colatorti (a cura di), *le Terra di Modugno e il Ducato di Bari nelle pieghe della storia tra il XV e XVI sec.,* Ecumenica editrice, Bari2014.

[15] Il rapporto fra gli agostiniani e Milano è antico; d'altra parte, come si è già detto, Sant'Agostino fondò il suo primo cenobio a Cassiciaco nel periodo della sua permanenza fra il 387 e il 388. Gli Sforza, poi, privilegiarono il



N. Colella Ferro: Veduta di Modugno del 1584*, in N. Muratore e P. Munafò,* Immagini di città, raccolte da un frate agostiniano alla fine del sedicesimo secolo*,* Roma 1991, p. 100*. Questa immagine di Modugno è la più antica sino ad ora riscoperta ed essa si deve al monaco agostiniano Nicola Colella Ferro, che con altri suoi confratelli faceva parte della delegazione giunta nella città per un primo sopralluogo e per visionare il "giardino" che Mariella Faenza si impegnava a donare, in cui sarebbe stato costruito il convento. L'immagine è molto preziosa, perché definisce con precisione l'abitato di Modugno alla fine del Cinquecento: il perimetro urbano, ormai, non è più rinchiuso nelle mura medievali, che formavano un quadrilatero, delimitato dagli attuali spazi di Piazza Sedile, di Corso Cavour e Piazza Umberto, di Corso Vittorio Emanuele. Al di fuori delle mura, infatti, vi è il suburbio (quartiere delle Monacelle), la nuova via dei nobili lombardi (ora Via Conte Rocco Stella), insediatisi nella città al seguito di Isabella d'Aragona e Bona Sforza, e altre poche case. Tutto intorno, campi, coltivati a "cocevole". In basso, nell'angolo a sinistra, la Chiesa di San Sebastiano, ora dell'Assunta. Come si nota, anche dal campanile non ultimato, la città appare in piena espansione, la cui unica direttrice di sviluppo è proprio quella che registrerà la costruzione del convento degli eremitani di Sant'Agostino. Ben visibile la nuova e più modesta porta della città (Porta Bari), che si era resa necessaria in seguito allo sviluppo urbano fra Quattrocento e Cinquecento; dietro di essa, la monumentale porta medievale, di cui non si conserva alcuna traccia. Delle antiche porte medievali si conserva soltanto parte di quella che attualmente si apre su Corso Cavour, per la quale ci vorrebbe molta più attenzione da parte delle Amministrazioni comunali. L'originale di questo importante documento è conservato a Roma nell'Archivio Generale Agostiniano (fondo Carte Rocca Piante).*

Il primo legame fra Modugno e gli agostiniani fu dovuto a tre famiglie lombarde (Cataneo o Capitaneo, Cesena e Scarli) che, venute al seguito di Isabella d'Aragona, dapprima si stanziarono a Bari e poi a Modugno. In particolare, la famiglia Capitaneo, quando si trasferì a Modugno, si imparentò nella seconda metà del Cinquecento con la famiglia Faenza.

Questo rapporto famigliare, forse, contribuisce a spiegare la donazione di un giardino e di altri beni che nel 1591 una certa Mariella Faenza, fece agli Eremitani Agostiniani; non solo, ché la stessa Faenza, avendo perduto il marito e non avendo figli, «fondò il Convento di Sant'Agostino degli Eremitani, in Modugo, a sue spese [...], riservandosi una Cappella Gentilizia, dal titolo Madonna delle Grazie che destinò per sé e per la sua famiglia»[16].

rapporto con gli agostiniani e un loro esponente, Gabriele Sforza, fratello del duca Francesco, fu monaco agostiniano e vescovo di Milano dal 1423 al 1457.

[16] Cfr. R. Faenza, *Notizie sulla famiglia Faenza,* Putignano 1967, p. 7.

Il giardino dei Faenza prima della costruzione del convento

L'atto rogato il 27 marzo 1591 dal notaio Donato Guglielmi di Modugno ci offre alcune importanti notizie su come si presentava il giardino che Mariella Faenza dona agli agostiniani: la sua superficie misurava 2 "arati", poco meno di 7000 mq; era un frutteto (*pomarium*) con diversi frutti: al suo interno vi era una torre con un pozzo per la raccolta d'acqua piovana; vi era anche un secondo pozzo, probabilmente simile alle "piscine di campagna" e altre strutture non precisate; vi era poi una «*cappella ad honorem et sub invocatione ipsius Beatissime Marie Virginis*». edificata sul ciglio della «*via publica*»[1].

La cappella, citata nel testamento, corrisponde all'ultimo ambiente che si trova sul lato destro, entrando dal portone di ingresso della chiesa; sino all'anno 2000 quell'ambiente, con pareti e volta ricoperte da semplice intonaco bianco, chiuso e separato dalla chiesa, era utilizzato come locale della sacrestia. Dal 2000, dopo un lungo lavoro di recupero, sono affiorate tracce di antiche decorazioni nella volta e, in particolare, in una lunetta della parete destra si distingue chiaramente un angelo musicante.

Su una delle pareti vi era sino al 1809[2] un affresco della "Madonna delle Grazie", oggetto di grande venerazione a Modugno e in Terra di Bari per il gran numero di miracoli che ricevevano coloro che si fermavano in preghiera davanti all'immagine sacra. Lubin, noto storico seicentesco dell'Ordine agostiniano, che parla del grande potere taumaturgico di questo affresco, così definisce l'immagine: « *B. Mariae V. miraculosa imagine celebris*»[3]. È possibile farsi un'idea di questo affresco, poiché vi è una riproduzione di esso nel vano scala, a cui si accede dal chiostro per salire al primo piano.

1 Archivio Capitolare Modugno, *Atti notarili di Modugno. Notaio Donato Guglielmi di Modugno,* cc.77r-78r; il testamento è stato interamente pubblicato in latino da F. Picca, *La Chiesa di Sant'Agostino a Modugno fra arte e storia*, in AA. VV., *Parrocchia, case fra case,* Litopress, Modugno 2000, pp. 54-57.

2 Archivio di Stato Bari, Intendenza, Ramo Finanze, b. 20. *Quadri ed altri oggetti del detto convento dei Padri Agostiniani, 29 settembtre 1809; Stato della chiesa del soppresso convento dei padri agostiniani sotto il titolo di santa Maria delle Grazie della Comune di Modugno, 10 ottobre 1809*. Si tratta di due inventari, compilati a distanza ravvicinata in due giorni diversi, da funzionari giunti dalla Intendenza (assimilabile alla futura Prefettura) di Bari: il primo riguarda quadri, crocifissi, libri, statue e oggetti di arredo del convento; il secondo, invece, riguarda l'arredo sacro e gli affreschi della chiesa. Il riferimento all'immagine, considerata nella relazione di scarso valore, è presente nel primo inventario, in cui viene affermato: «La Madonna delle Grazie ch'è nella cappella di essa Vergine Santissima e da cui viene denominato il convento, come è dipinta nel muro, così non se le dà valore». Il riferimento ai due inventari è anche presente in F. Picca, op. cit., p. 21.

3 A. Lubin, op. cit., p. 105.

L'arrivo di un nuovo ordine monastico in un centro abitato non era soltanto un fatto religioso, ma anche culturale e in qualche maniera politico, poiché esso coincideva spesso con l'affermazione di nuove famiglie nobili nell'amministrazione della città. Ed in effetti le tre famiglie lombarde che si stanziarono a Modugno ben presto furono aggregate al Sedile della città e non solo si inserirono nell'amministrazione ma ne conquistarono la *leadership* economica e politica, promuovendo un generale processo di rinnovamento.

È in tale periodo che Modugno si espande con la costruzione di nuovi quartieri e soprattutto eleganti palazzi signorili in stile tardorinascimentale che fanno giungere nella città maestranze assai qualificate; è in questo periodo che la città diventa un centro importante del commercio della Terra di Bari, sviluppando una particolare gelosia per la sua autonomia amministrativa. Questi nuovi processi richiedevano, naturalmente, nuove istanze culturali e un nuovo modo di intendere la religione che fosse in sintonia con il mutato clima gene-

rale della città, nella quale sino ad allora avevano esercitato un grande ruolo i frati domenicani.

Ecco, l'arrivo degli Agostiniani a Modugno è certamente da relazionare a questa nuova realtà sociale e politica della città fra la seconda metà del Cinquecento e il Seicento; il luogo stesso in cui viene collocato il convento degli agostiniani sembra essere quasi una prosecuzione dell'attuale via Conte Rocco Stella che, con i grandi palazzi signorili, è l'espressione più evidente di quel processo di espansione e di sviluppo di Modugno fra Quattrocento e Seicento.

Gli Agostiniani si inserirono con facilità nel tessuto sociale di Modugno, tanto che ben presto essi riuscirono ad affermare la loro egemonia culturale e religiosa. Il segno più evidente della loro affermazione è rappresentato nel 1657 dalla elezione di san Nicola da Tolentino, che in vita era stato frate agostiniano, protettore di Modugno, di fatto in sostituzione di S. Pietro Martire, che in vita era stato invece un frate domenicano.

5. I MOMENTI STORICI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL COMPLESSO DI SANT'AGOSTINO

14 marzo 1591: Mariella Faenza, appartenente ad una della famiglie nobili di Modugno e già sposa di Cola Monacelli, rimasta vedova e senza figli, avvia la fondazione del "Convento di sant'Agostino sotto il titolo di S. Maria delle Grazie". Tramite regolare atto notarile, rogato dal notaio Donato Guglielmi di Modugno, dona all'ordine agostiniano un terreno abbastanza vasto, situato al di fuori della mura «*extra suburbium dictae terrae Medunei in contrata nuncupata la porta della Staccata*"[17]. In questo terreno v'erano una chiesetta dedicata a S. Maria delle Grazie. Viene avviata così, a ridosso della chiesetta, la costruzione del convento. La stessa Mariella Faenza, con atto notarile del 5 aprile 1573, rogato da un certo notaio De Judicibus, si era già impegnata a lasciare ad altre realtà religiose della città parte della sua biancheria, del suo abbigliamento e dei suoi mobili.

14 ottobre 1593: prima che il convento sia ultimato, giungono a Modugno i primi padri Agostiniani che prendono possesso della chiesetta e si stabiliscono provvisoriamente nelle abitazioni già esistenti nella proprietà donata da Mariella Faenza. L'arrivo degli agostiniani è salutato da «molti cittadini e dalle autorità, fra cui D. Geronimo Pisano governatore, ed il magnifico Francesco Basilio sindaco»[18].

18 marzo 1618: viene consacrata la nuova chiesa di santa Maria delle Grazie, la cui struttura è quella che ancora oggi si può osservare. La costruzione della nuova chiesa, all'interno della quale fu incorporata la vecchia chiesetta di santa Maria delle Grazie, era stata avviata agli inizi del Seicento con fondi messi a disposizione da Mariella Faenza.

In quell'anno il convento degli agostiniani era una realtà ed esso era retto dal priore Fra Nicola Maria da Modugno. Sindaco dell'Università di Modugno era un certo Tomecalò.

12 ottobre 1656: viene scoperto a Modugno il primo caso di morte per peste: il sacerdote don Francesco Antonio Lovergine "fu trovato" nella sua casa «disteso a terra con terrore di chi ne fu spettatore».

Nel convento degli Agostiniani, probabilmente al primo piano, viene allestito un lazzaretto per le donne colpite dalla peste; un altro lazzaretto viene allestito per gli uomini infermi nel convento dei Cappuccini. La condotta degli Agostiniani durante i mesi della peste (settembre 1656-febbraio 1657) si differenziò da quella degli altri due ordini monastici presenti nella città, i Domenicani e i Cappuccini.

Infatti, dopo che il convento dei Cappuccini fu utilizzato come lazzaretto per gli uomini, i frati trovarono ospitabilità nel convento di san Domenico ed insieme, Domenicani e Cappuccini, si rinchiusero per tutti i mesi della peste, e «con buona lor licenza, non vollero uscire a far cosa alcuna in una tanta occasione di merito, benché da

[17] V. Faenza, *La vita di un Comune*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1982, p. 121.

[18] Ibidem.

noi richiesti più volte»[19]. Gli Agostiniani, invece, dopo un breve periodo durante il quale dimorarono in una casa di campagna, ritornarono nel loro convento e prestarono assistenza nei lazzaretti: «Dei religiosi nostri claustrali... solo quelli di sant'Agostino ebbero cura di pascer l'anime dei convalescenti, che nel loro Convento dimoravano. E il priore di dett'Ordine venne più volte nel Lazzaretto degl'infermi a confessare offerendosi quante volte ne fosse stato richiesto"[20].

20 luglio 1657: San Nicola da Tolentino, frate agostiniano vissuto dal 1245 al 1305, viene proclamato patrono di Modugno. Pochi giorni prima, precisamente il 14 luglio, le autorità del Regno di Napoli avevano emesso il "decreto di sanità" per Modugno, che riconosceva la fine della peste e ordinava a tutte le città di riprendere i rapporti con il nostro paese.

La scelta di san Nicola da Tolentino a patrono della città è certamente legata anche alla diversa condotta che, come si è detto, ebbero durante i mesi della peste i membri degli ordini monastici presenti nella città. Per cui la sostituzione di san Pietro Martire, frate domenicano vissuto fra il XII e il XIII secolo, con san Nicola da Tolentino è facilmente giustificabile. Naturalmente, la proclamazione di san Nicola da Tolentino a patrono è determinata anche dal nuovo quadro sociale e politico che si delinea a Modugno fra Cinquecento e Seicento, al quale si è fatto prima riferimento.

1752: il Catasto Onciario di Modugno, finito di compilare appunto nel 1752, registra nel "Venerabile Convento di santa Maria delle Grazie dell'Ordine di sant'Agostino della Città di Modugno, *extramenia* alla strada di Bìtetto" la presenza di 7 padri e 4 conversi, di cui uno col compito di procuratore. Il convento degli Agostiniani, che è il meno ricco fra quelli presenti a Modugno, nel 1752 possiede 44 fondi, per un totale di "aratra 138", 13 case ed esige un certo numero di crediti da parte di cittadini di Modugno[21].

10 marzo 1799: i gruppi "sanfedisti" giunti a Modugno per punire la città per l'adesione alla Repubblica Partenopea, non essendo riusciti a penetrare al suo interno, si disperdono e compiono razzie per tutto il territorio al di fuori delle mura.

Il solo convento agostiniano, però, fu devastato: gli assalitori portarono via tutto, persino le canne dell'organo, gli arredi sacri, e uccisero i 4 conversi che erano stati lasciati lì a difesa del complesso. Possediamo della devastazione del convento due documenti: la *Cronaca* di Giambattista Saliani e il canto popolare "*U Nevandanóve".*

1809: come si è già detto, dopo la legge dello stesso anno sulla soppressione degli ordini regolari, il convento di Sant'Agostino viene soppresso. Per 11 anni tutta la struttura non sarà utilizzata.

1820, Il Comune di Modugno concedeva l'ex convento, oltre che la Chiesa di S. Maria delle Grazie, al Sacro Monte di Pietà, che si impegnava a fondare nei suoi locali un ospedale. La Chiesa, invece, non fu praticamente utilizzata per più di un secolo. Il problema del suo ritorno al culto fu posto nel 1936 dall'arciprete Federico Alvigini che sottoscrisse una convenzione col Sacro Monte di Pietà, con la quale la chiesa fu sottoposta alla giurisdizione della Chiesa Matrice.

15 maggio 1950: il Sacro Monte di Pietà, tramite una convenzione, concedeva alla diocesi di Bari la Chiesa di S. Maria delle Grazie, con una quota di terreno adiacente alla stessa, perché fosse istituita una seconda parrocchia in Modugno. La convenzione impegnava tutti i parroci della "Sant'Agostino" a prestare assistenza religiosa ai malati dell'ospedale[22].

[19] V. Maffei, *Racconto della peste della città dì Modugno*, in R. Macina, op. cit., p. 49.

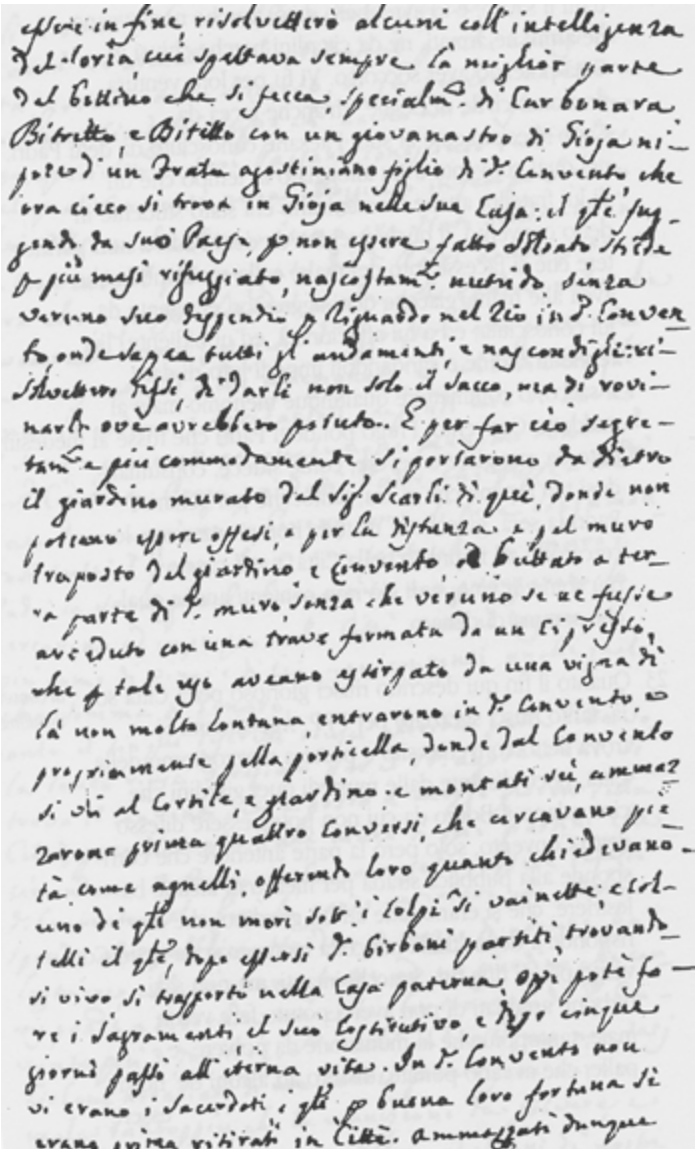
[20] Ibidem.

[21] Per queste notizie v. Archivio di Stato di Bari, *Catasto Onciario di Modugno*, ff. 643-658. Un'analisi specifica del Catasto Onciario di Modugno è presente in R- Macina, *Modugno nell'età moderna*. op.cit., pp. 64-85. .

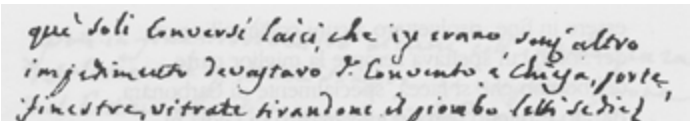
[22] N. Milano, *Modugno, memorie storiche*, Levante, Bari 1984, p. 296.

APPENDICE

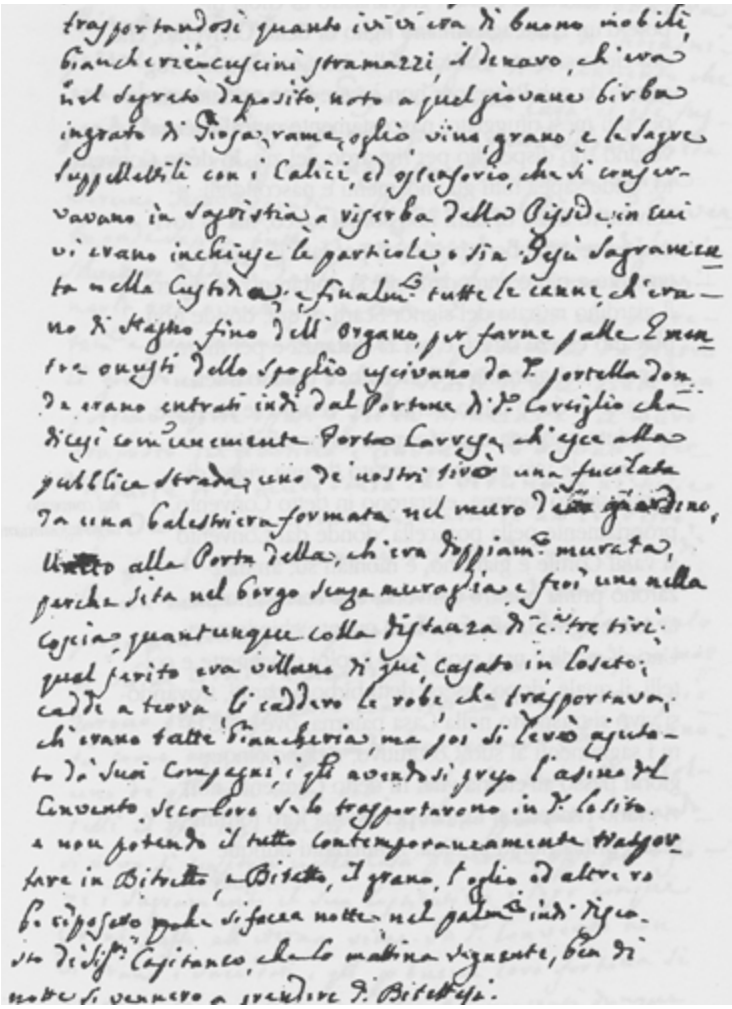
La devastazione del convento e l'uccisione dei tre conversi



... in fine, risolvettero alcuni coll'intelligenza del Soria, cui spettava sempre la miglior parte del bottino che si facea, specialm.te di Carbonara, Bitritto e Bitetto con un giovanastro di Gioja nipote d'un Frate agostiniano figlio di d.to Convento che ora cieco si trova in Gioja nella sua Casa; il qte fuggendo da suo Paese p. non essere fatto soldato stiede p. più mesi rifuggiato, nascostam.te nutrido senza veruno suo dispendio p. riguardo nel zio in d.to Convento onde sapea tutti gli andamenti e nascondigli: risolvettero dissi, d.r darli non solo il sacco, ma di rovinarlo ove avrebbero potuto. E per far ciò segretam.te e più commodamente si portarono da dietro il giardino murato del sig.r Scadi di quì, donde non poteano essere offesi, e per la distanza e pel muro traposto del giardino e Convento, e buttato a terra parte di d.to muro, senza che veruno se ne fusse avveduto con una trave formata da un cipresso, che p. tale uso aveano estirpato da una vigna di là non molto lontana, entrarono in d.to Convento, e propriamente pella porticella, donde dal Convento si va al Cortile e giardino, e montati su, ammazzarono prima quattro Conversi, che cercavano pietà come agnelli, offrendo loro quanto chiedevano. Uno di qll non morì sot.to i colpi di vainette e coltelli il qte, dopo essersi d.ti birboni partiti, trovandosi vivo si trasportò nella Casa paterna, ove potè fare i Sagramenti al suo Costitutivo, e dopo cinque giorni passò all'eterna vita. In d.to Convento non vi erano i Sacerdoti i qll p. buona loro fortuna si erano prima ritirati in Città. Ammazzati dunque



quei soli Conversi laici, che vi erano, senz'altro impedimento devastaro, detto convento, e Chiesa, porte, finestre, vitrate tirandone il piombo letti sedie,



da G. Saliani, *Relazione dell'avvenuto nella città di Modugno e suo territorio e dell'assalto della medesima dato da più migliaia di circonvicini nei primi mesi del 1799*, in R. Macina, *Viaggio nel 1799*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1999, pp. 156 e 158.

trasportandosi quanto ivi vi era di buono mobili, biancherie, cuscini, stramazzi[1], il denaro ch'era nel segreto deposito, noto a quel giovine birba ingrato di Gioja, rame, oglio, vino, grano, e le Sagre Suppellettili con i Calici, ed ostensorio, che si conservavano in sagristia, a riserba della Pisside in cui vi erano inchiuse le particole, o sia Gesù Sagramentato nella Custodia; e finalmente tutte le canne ch'erano di stagno fino dell'Organo, per farne palle. E mentre onusti dello spoglio uscivano da detta portella donde erano entrati indi dal portone di detto cortiglio che dicesi comunemente Porta Carrese, ch'esce alla pubblica strada, uno dei nostri tirò una fucilata da una balestriera formata nel muro di un giardino, unito alla Porta della, ch'era doppiamente murata, perche sita nel borgo senza muraglia, e ferì uno nella coscia, quantunque colla distanza di circa tre tiri; qual ferito era villano di qui, casato in Loseto; cadde a terra, li caddero le robe, che trasportava, ch'erano tutte biancheria, ma poi si levò ajutato da suoi compagni, i quali avendosi preso l'asino del Convento seco loro se lo trasportarono in detto Losito: e non potendo il tutto contemporaneamente trasportare in Bitritto e Bitetto, il grano, Foglio ed altre robe riposero perche si facea notte nel palmento indi discosto dei signori Capitaneo, che la mattina seguente, ben di notte si vennero a prendere detti Bitettesi.

[1] Materassi

U NEVANDANÓVE

U Nevendanóve. è una delle espressioni più autentiche della cultura popolare, che rinvia a all'antico mondo greco degli aedi e dei rapsodi, dai quali deriva la figura del cantastorie, al quale è affidato il compito di tramandare fatti importanti ed eccezionali che interessano una comunità. Ed in effetti, *U Nevandanóve* è una rievocazione popolare dell'assalto a Modugno tentato il 10 marzo 1799 da parte di bande che strumentalmente si presentavano come sanfediste. Il canto, coerentemente con la sensibilità e la cultura propria del popolo, pone attenzione quasi esclusivamente al miracolo: il motivo religioso, infatti, costituisce la chiave interpretativa del fatto storico e segna sia l'inizio del canto ("se non era per la Madonna Addolorata, Modugno sarebbe stata abbattuta") sia la conclusione, con l'invito alle donne a mandare le figlie in Chiesa per chiedere perdono dei peccati commessi dalla comunità.

A vu signure ci adénze me date,
u Nevandanóve ve vóggbje fa sendì,
ce nan ire pe la Madónne Addolorate,
Medugne aveva stà tutt'abbattute.

Nan zònde ni puéte mangh'itterate,
Gesù m'à ddate ne buéne sendeménde,
Gesù m'à ddate ne buéne sendeménde
pe fa sendì la sterne a chissa ggénde.

Nuje alle désce de marze fùreme assaldate,
e tanda paisótte s'èrane aunì,
gondrì de li Medegnise si arrabbia,
scennì fescénne nnande a le Carnalise,
scennì fescénne nnande a le Carnalise,
e a Sande Jestine fòrene le prime accise.

Le sacerdute u avèrene lu avvise
e ppòvere lalde ca fórene angappate, (2 volt.)
se ne fescèrene suse cóm'arrbbiate.

Sanda Necóle jinda nu nicchie stéve,
e chi nu panne nnande 'ngi'acchemegghiare,
e chi nu panne nnande 'ngi'acchemegghiare,
'nge ne chendàrene désce cherteddate.

E a nnalde pajise u uavèvene ce recbendaje,
sendite chéssa stórie quand'jè pelite,
sparòrene finghe a qquatte cannenate,
facèrene lu pertuse a lu trappite.

Na dònne ca 'nge stave sópra quel mure,
e cchédde ca s'alzave e s'abbasciave, (2 volt.)
decèrene ca jéve 'na vècchia masciale.

Guardate quande stélle téne jind'a lu mande
e cchidde jèvene le palle ca recevéve,
la Madonne le recevéve cu mandesine
e quande palle avéve l'ammenave 'nzine.

Da la matine stéttere fingh'a la sére,
mo 'ngi'arrevaje l'ore du vindunóre,
iunì che ll'alde si la trascherréve:
ame fernute la meniziòne.

Vu dònne ce tenite le file vacandì,
mannatele jind'a la chièse a cerca perdone,
'nge sta Matra Marie Addelorate,
chèdde ca da mórse' nge vólze liberaje.

A voi signori se attenzione mi date,
il Novantanove vi voglio far sentire:
se non era per la Madonna Addolorata,
Modugno doveva stare tutta abbattuta.

Non sono né poeta né letterato,
Gesù mi ha dato un buon sentimento,
Gesù mi ha dato un buon sentimento,
per far sentire la storia a queste genti.

Noi il dieci marzo fummo assaliti,
e tanti piccoli paesi s'erano uniti,
contro i Modugnesi si arrabbiarono,
ndammo fuggendo davanti ai Carbonaresi,
andammo fuggendo davanti ai Carbonaresi,
e a Sant'Agostino furono i primi uccisi.

I sacerdoti lo ebbero l'avviso,
e poveri gli altri che furono catturati, ((2 volt.))
se ne fuggirono sopra come arrabbiati.

San Nicola in una nicchia stava,
e con un panno avanti lo ricoprirono,
e con un panno avanti lo ricoprirono,
gliene contarono dieci coltellate.

E a un altro paese avevano da raccontare,
sentite questa storia quanto è pulita,
spararono fino a quattro cannonate,
fecero il buco al trappeto.

Una donna che stava su quel muro,
e quella che si alzava e si abbassava, (2 volt.)
dissero che era una vecchia fattucchiera.

Guardate quante stelle ha nel manto
e quelle erano le palle che riceveva,
la Madonna le riceveva col grembiule
e quante palle aveva le menava in grembo.

Dalla mattina stettero fino alla sera,
quando arrivò l'ora ventuno,
uno con l'altro parlava:
abbiamo finito le munizioni.

Voi donne se avete le figlie nubili,
mandatele nella chiesa a chiedere perdono,
ci sta Madre Maria Addolorata,
quella che dalla morte ci volle liberare.